



**Dal nostro inviato
Giuseppe Boffa**

Il nuovo centro di Berlino democratica, attorno all'Alexanderplatz, così come appare oggi. Vasti vuoti si aprono ancora in tutta questa parte della città che stenta a ritrovare un suo equilibrio urbanistico: qui è dove sono state più drammatiche le difficoltà incontrate dalla RDT

Il primo Stato socialista tedesco

Dalle rovine del '45 al «muro» una dura guerra per l'esistenza

BERLINO, marzo

Il «muro». E' stata una delle mie prime visite a Berlino. Alla porta di Brandeburgo un giovane e prestante ufficiale delle guardie di frontiera della Repubblica democratica tedesca, dopo averci brevemente ricordato la storia di quello sbarramento di confine, ci accompagnò su un piccolo podio da cui si può guardare lo sguardo «al di là», nella Berlino dell'occidente. Dall'altra parte una guardia su una torretta ci scrutava col cannonecchio. La nostra guida ci ha raccomandato di restare indifferenti al fronte a eventuali provocazioni». Siamo due italiani, un gruppo di ventenni turisti francesi e alcune anziane signore jugoslave. Su entrambi i lati del muro la vita sembra ferma. I rumori della città giungono da lontano: alle nostre spalle strida un tram sulla Friedrichstrasse, mentre laggiù oltre il Tiergarten si avverte il brusio delle automobili dell'ovest. Soffia un vento freddo nella giornata di sole. Invece al di là del confine le mura di quello che fu il Reichstag e al di qua piega gli arbusti cresciuti sulla montagna che sta al posto dove era il bunker di Hitler. Involtamente parlano tutti sottovoce. La visione che abbiamo davanti agli occhi è tragica.

A questo punto occorre precisare subito: la costruzione del «muro» è stata — ne sono profondamente convinte — una misura necessaria e ineliminabile. Da parte della Repubblica democratica tedesca fu un atto di difesa. Molti mil hanno detto che sarebbe stato meglio compierlo prima. Nessuno Stato può vivere con una frontiera incontrollabile davanti a un paese più forte e ostile. Ebbene, questa era la posizione della RDT. Il governo ha valutato a 7,5 miliardi di dollari (4.700 miliardi di lire) le perdite subite fra il '58 e il '61 con gli uomini e i beni che la Germania di Bonn riusciva a pompare attraverso la porta aperta di Berlino. Prima di decidere l'erezione del muro si sono tentate tutte le possibili soluzioni diplomatiche. Sappiamo come fallirono. Il dramma non è nel muro, come ipocritamente si afferma all'ovest, ma in qualcosa di precedente, nelle condizioni cioè che lo hanno reso indispensabile: la spaccatura del paese e l'assenza di un qualsiasi regolamento della questione tedesca. Ma dramma esso resta: dramma umano e politico.

Se tutti i paesi socialisti dell'est europeo hanno ormai vent'anni, la Repubblica democratica tedesca ne ha solo sedici. E' nata appena nel '49, in reazione alla costituzione di uno Stato separato nella Germania di Bonn. Le speranze di unificazione sono state praticamente accantonate nell'Europa socialista solo nel '54, quando furono riannesi i tedeschi dell'ovest. A lungo si era preferito a un tentativo di costituzione socialista su un tronco del paese l'idea di una soluzione unitaria, che facesse dell'intera Germania un paese rinnovato e democratico. Ma questa prospettiva doveva dileguarsi perché dall'altra parte non si pensava all'unità se non come a una pura e semplice «riconquista» della Germania orientale capace di soffocare i germi di socialismo che vi erano stati gettati subito dopo la guerra e che erano andati via via crescendo. Proprio perché all'ovest non si è mai abbandonati una simile impostazione, la «guerra fredda», qui, nel cuore dell'Europa, dove adesso siamo, non è mai finita, neanche quando altrove aveva fatto posto alla distensione.

Al comunisti è sempre toccato sinora mettersi all'opera nelle più pesanti condizioni lasciate dai crolli catastrofici dei precedenti regimi borghesi. Non è stato un caso in cui il loro comitato fosse relativamente facile. Ma quello che attendono i gruppi di comunisti e di socialisti che si fusero vent'anni fa nella Germania orientale, allora soltanto zona di occupazione sovietica, sarebbe parso addirittura di anticipo: ciò che essi avevano a disposizione per costruire era solo un po' di rovine, umane e materiali.

La gara di dar vita ad una società

socialista ha dovuto operarsi su un moncone di Germania. La divisione ha inciso un sanguinoso taglio chirurgico in tutto il tessuto nazionale. Nulla è stato risparmiato, né l'economia, né la cultura. Dispersi i più celebri musicisti, si sono ritrovati parte di qua, parte di là: i quadri a Berlino ovest, le statue a Berlino est. Weimar dove Goethe nisse è nella Germania democratica; Francoforte dove nacque nella repubblica federale. Da Wermingerode, tipica cittadina da favola tedesca, sono saliti sulle pendici del monte Brocken, al centro del massiccio del Harz, cari a Heine: ma la cima, dove la leggenda voleva che ballasero le streghe nella notte di Walpurgis, è quasi sul confine delle due Germanie. Spacciata ancor più profondamente era l'economia: di qua era rimasta la parte più piccola e più misera, priva delle fonti di energia e di materie prime, che erano tutte all'ovest, quindi apparentemente condannata al fallimento. E non solo questo tronco di Germania era il più povero, ma anche il più distrutto, perché qui si erano svolti i più furiosi combattimenti dell'epilogo della guerra.

Restava la forza animatrice che poteva avere le idee del socialismo. Ma anche queste erano state calpestate, distorte e annientate da Hitler, soffocate nelle prigioni e nei campi (Thaelmann era stato ucciso a Buchenwald, alla porta di Weimar), negate infine nella marea sciovinista che aveva indotto questo popolo a combattere fino all'ultimo, per le vie stesse di Berlino, la più disperata e criminale delle guerre. Tornavano sulle ondate di una sconfitta, la più tragica sconfitta a cui fosse mai stata portata

Tratti originali di una via al socialismo

Avere strappato una parte del potenziale tedesco all'imperialismo sarebbe stato tuttavia poca cosa se questa parte non fosse poi riuscita a vivere. La Repubblica democratica invece non solo esiste, ma dà prova di una sua vitalità che la spinge di continuo a muoversi e a trasformarsi. Chi

una sua autonoma politica interna e internazionale. Il passaggio del confine quando avviene in un sotterraneo della metropolitana berlinese è brusco e sconcertante: ma ti conferma, magari brutalmente, che sei entrato in un altro Stato. E ogni giorno che passi all'est la realtà della sua presenza si ripropone nelle mille forme della vita quotidiana regolata dalle sue leggi. Quando poi torni all'ovest, senti ancora di più quello che ogni persona realistica sente a sua volta: che quel nuovo Stato è necessario a tutta l'Europa. Esso ha soltratto alle tradizionali forze dell'imperialismo tedesco una parte sostanziale del potenziale umano e produttivo della nazione. Si pensi a quello che sarebbe oggi la Germania se fosse tutta sotto il controllo di coloro che sono rimasti i padroni del vapore all'ovest: chi si sentirebbe di giurare, anche fra coloro che scambiano abbracci con i capi di Bonn, che il nostro continente, con una simile Germania probabilmente già armata di bombe atomiche, sarebbe ancora in pace?

Una nuova struttura economica di grande potenza è sorta. Un noto giornalista americano l'ha descritta come uno degli «arsenali industriali» del mondo socialista. E' una struttura piuttosto costosa perché ha per base la lignite, che solo ora comincia a essere sostituita dal petrolio. Sfornata tuttavia una notevole produzione, specie meccanica e chimica. Anche il livello di vita ne risente beneficiamente. Sebbene un po' grigio e uniforme, esso è uno dei più alti nel mondo socialista. Fra lo standard in cui vivono gli operai delle due Germanie la differenza non è molto sensibile, nonostante il distinzione di ricchezza che esiste fra i due Stati: lo è semmai per altri gruppi della popolazione. La Repubblica democratica ha al suo attivo quello che sono ormai conquiste del socialismo: una serie di servizi gratuiti o quasi che abbracciano la medicina, un'alta rete d'istruzione e, in buona parte, perfino gli alloggi.

Spesso si guarda all'esperienza socialista compiuta nella Repubblica democratica tedesca come a un semplice prolungamento, quasi un'appendice, del processo di rivoluzione politica e

giornale. Ma esso ha un peso politico innegabile. I capi del paese dicono che oggi la produzione industriale della RDT ha un valore pari a quello che aveva la produzione industriale di tutta la Germania nel '36 e che, con i suoi 17 milioni di abitanti, essa è diventata uno dei primi dieci Stati industriali del mondo. Queste valutazioni globali si prestano sempre a contestazioni. Ma il fenomeno che esse cercano di analizzare è reale.

Una nuova struttura economica di grande potenza è sorta. Un noto giornalista americano l'ha descritta come uno degli «arsenali industriali» del mondo socialista. E' una struttura piuttosto costosa perché ha per base la lignite, che solo ora comincia a essere sostituita dal petrolio. Sfornata tuttavia una notevole produzione, specie meccanica e chimica. Anche il livello di vita ne risente beneficiamente. Sebbene un po' grigio e uniforme, esso è uno dei più alti nel mondo socialista. Fra lo standard in cui vivono gli operai delle due Germanie la differenza non è molto sensibile, nonostante il distinzione di ricchezza che esiste fra i due Stati: lo è semmai per altri gruppi della popolazione. La Repubblica democratica ha al suo attivo quello che sono ormai conquiste del socialismo: una serie di servizi gratuiti o quasi che abbracciano la medicina, un'alta rete d'istruzione e, in buona parte, perfino gli alloggi.

Spesso si guarda all'esperienza socialista compiuta nella Repubblica democratica tedesca come a un semplice prolungamento, quasi un'appendice, del processo di rivoluzione politica e

assumere incarichi direttivi, e l'ampiezza degli investimenti realizzati nelle campagne hanno consentito di ridurre portata e durata della crisi. Oggi il rendimento per ettaro delle colture cerealicole è più alto che nella Germania occidentale. Nei negozi alimentari si trova con abbondanza di tutto, salvo la frutta. Il paese copre interamente o quasi i suoi fabbisogni di latte e di carne. I guadagni dei contadini equivalgono praticamente a quelli degli operai: il che non elimina la tendenza dei giovani ad abbandonare i villaggi per le città (ma questo è un fenomeno mondiale). Tali dati sono orgogliosamente citati dai compagni tedeschi per dimostrare che ed essi sono comuniti sulla base della loro esperienza — che un'agricoltura socialista può funzionare bene.

Ma vi sono anche all'interno di

ognuno di questi paesi — qui come altrove, quindi — altri problemi che attendono una soluzione e che lo stesso progresso della società rende più acuti. Anche la riforma economica avrà successo se porterà, così come si vuole che faccia, a un moltiplicarsi di iniziative autonome, capaci di accelerare il cammino del paese: si tradurrà questo in un prevalere dell'intelligenza tecnica, accanto alla vecchia direzione — quasi esclusivamente politica, o nell'affermarsi di una più ampia democrazia di massa? Il dilemma indubbiamente esiste e non solo nella RDT.

Ma vi sono anche all'interno di

ognuno di questi paesi — qui come altrove, quindi — altri problemi che attendono una soluzione e che lo stesso progresso della società rende più acuti. Anche la riforma economica avrà successo se porterà, così come si vuole che faccia, a un moltiplicarsi di iniziative autonome, capaci di accelerare il cammino del paese: si tradurrà questo in un prevalere dell'intelligenza tecnica, accanto alla vecchia direzione — quasi esclusivamente politica, o nell'affermarsi di una più ampia democrazia di massa? Il dilemma indubbiamente esiste e non solo nella RDT.

Ormai la rivalità fra le due parti della nazione va esercitata infatti soprattutto nella competizione economica. Ma non basta. Essa sarà inevitabilmente combattuta anche con le idee, con il coraggio politico, con il progresso democratico. Le forze di

real opposizione che possono enuclearsi a ovest vogliono trarre dall'altra parte non solo un maggiore benessere, ma una più ampia libertà: la questione è per la Germania, per tutta la sua storia, di primissima importanza.

Per dire quale particolare coloritura

possono assumere qui certi problemi, voglio citare solo un caso. Nella RDT, come in parecchi altri paesi socialisti, ci è disceso contro l'offensiva propagandistica e psicologica dell'ovest, bloccando l'ingresso alla sua stampa. Eppure qui il sistema è del tutto inefficace. Basta infatti girare una manopola del proprio apparecchio per accollare la radio o vedere la televisione occidentale, che sono notoriamente strumenti capaci d'influenzare masse di pubblico molto più di qualsiasi giornale. Ora, non c'è che un duro scontro frontale della direzione politica contro una parte importante del mondo della cultura, che ha provocato uno strascico di profondo malestere. Può darsi che noi sfuggiamo tutti i dati di tale questione, come di altri dello stesso tipo inerenti sempre al problema della democrazia socialista. Certo è però che su tali questioni è inutile discendersi fra i partiti comunisti dei paesi dell'est socialista, e i partiti comunisti dell'occidente capitalistico una evidente diversità di posizioni. Tuttavia il problema non si esaurisce qui. Non è solo una questione di rapporti con la cultura. Esso si pone, ad esempio, nei confronti delle nuove generazioni che aranciano con una mentalità spesso imprevedibile, non di rado critica, ma che rappresentano, appunto per la loro totale rottura col passato nazista, una delle forze più positive create nel paese. Si tratta sempre di trovare gli strumenti e le sedi che consentano il manifestarsi di una dialettica politica e, quando è necessario, anche di una lotta politica.

Così, con una visione inevitabilmente complessa si presenta oggi la nuova Germania. E' un paese che ha fatto molto. Non ci si ferma a Berlino. Lo si vada a vedere più all'interno. Ancora di recente i governi di Washington, Londra e Parigi hanno detto che essa non costituiva uno Stato. Ma la rivista americana Newsweek li ha smontati scrivendo che tale concezione «non è assolutamente condivisa dai tedeschi dell'est per primi, i quali sentono di

essere in ogni centimetro una nazione pienamente indipendente». Delle sorti di questo Stato non tutti europei stanno un po' partecipi perché non possono essere indifferenti all'avvenire della Germania. E' — io credo — nell'interesse di tutti noi che esso si rafforzi. Innanzitutto perché qui il divorzio col nazismo è stato radicale e totale. Poi perché la pace del nostro confinante ineribilmente si dera fare in Germania. L'Italia è oggi uno dei paesi che mantengono più ostinatamente chiusi gli occhi di fronte a questa realtà. In tal modo essa rende un pessimo servizio alla causa dell'Europa.



Con Helene Weigel, vedova di Bertold Brecht e oggi direttrice del «Berliner Ensemble» (al centro della foto con la carrozzina), il famoso complesso teatrale sfilando durante una manifestazione del 1. maggio

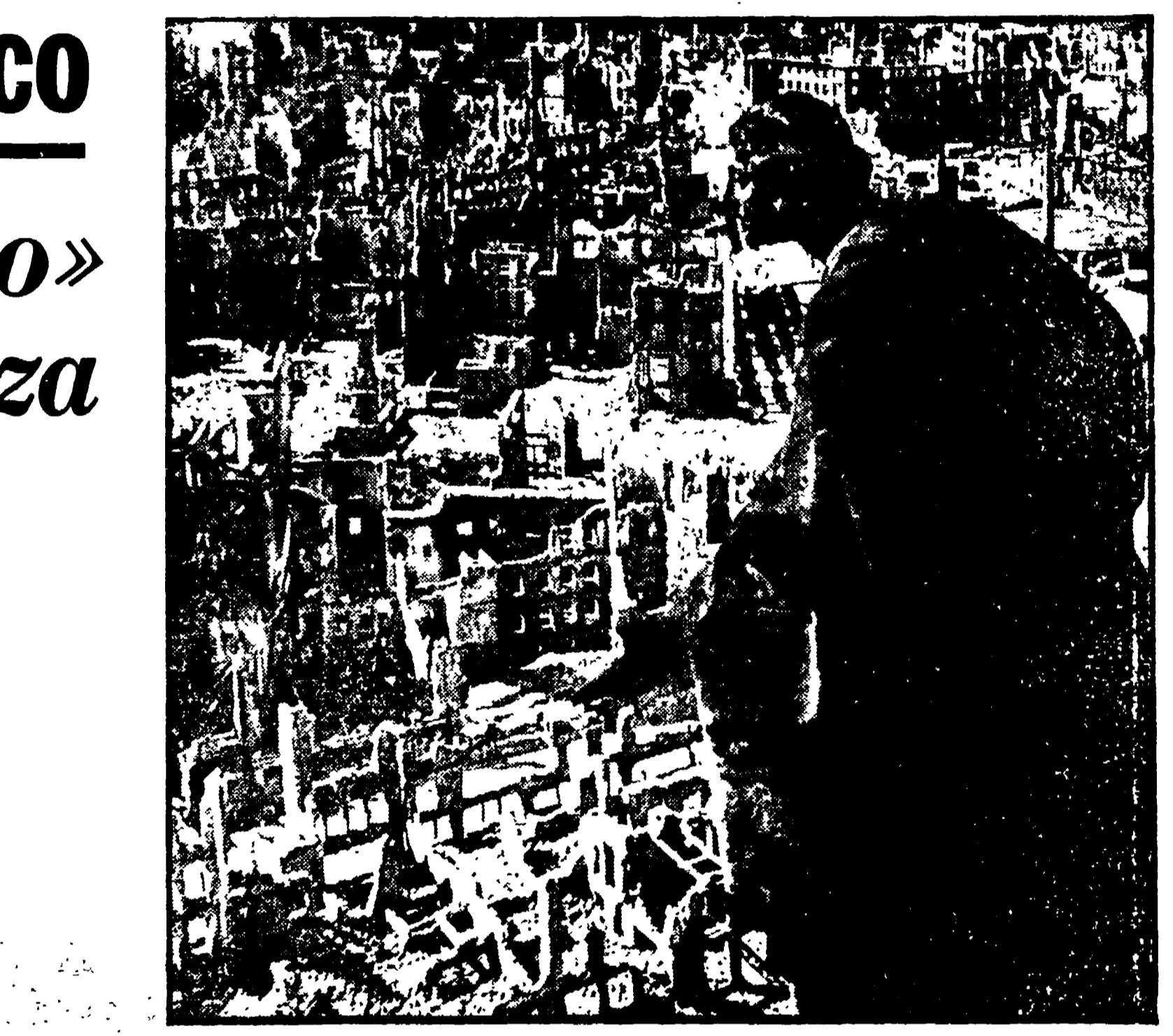
La nazione tedesca: una sconfitta che qui, contrariamente a quel che accade nell'altra parte della Germania, veniva onestamente accettata senza velleità di rivincita, riconosciuta nei nuovi confini che essa aveva dato al paese, pagata anche in un primo momento col peso delle riparazioni, riconosciuta infine per quel valore di liberazione dal nazismo, che essa ebbe malgrado l'enorme maggioranza dei tedeschi. Tutto questo era lo scotto che si doveva versare al passato: ma per molto tempo sarebbe stato difficile distinguere, nella traumatizzata coscienza popolare, il faticoso sforzo necessario per costruire la nuova società dalla sconfitta della disfatta.

Furono queste le condizioni che accompagnarono la nascita di una Germania nuova, la sola che si riallacciò alle grandi tradizioni del socialismo tedesco. Qualche volta abbiamato le tentazioni di dimenticarne. Ogni analisi invece deve partire da qui.

Oggi questa nuova Germania esiste. E' una realtà europea. A Bonn la chiamano spesso «la zona». I governi della NATO fingono di non riconoscerla. Ma la Repubblica democratica è ormai uno Stato consolidato con le sue frontiere, i suoi organi di governo, una sua originale struttura,

ripare al paese riscontrando perfino il nascere di un complesso e singolare patriottismo, una specie di tedesca fierezza per quello che vi si è fatto in condizioni tanto difficili. La crescita di questa seconda Germania è stata interamente contraddittoria e tempestosa. Ma essa ha già marcato gli animi. Nonostante l'ispirazione all'unità e la seduzione che esercita, soprattutto su alcuni strati della popolazione, la ricca ed efficiente economia dell'ovest capitalistico, si è diffusa ad est la coscienza che quella di Bonn non può essere la via di sviluppo per tutta la Germania: direi che si è diffusa anche fra coloro che si dimostrano apertamente insoddisfatti per questo o quell'aspetto della politica della Repubblica democratica. Dall'altra parte, specie in alcuni circoli di cultura della Germania occidentale, matura a sua volta, sia pur lentamente, un modo nuovo di guardare alla RDT: non più come a un valore d'importazione, ma come a un prodotto del suolo tedesco, della classe operaia e di una linea di pensiero tedesche.

Forse il maggiore successo della Repubblica democratica è l'aver dato vita a un'economia autonoma la dove era rimasta solo qualche ramo che sembrava destinato a rinascere. E' un tema di cui altri parlano in questo numero di «l'Unità». E' un tema di cui altri parlano in questo numero di «l'Unità».



Una celebre foto di Dresden vista dall'alto dopo il bombardamento che distrusse completamente quella che fu definita la «Firenze tedesca». La nuova Germania democratica è nata da un cumulo di rovine

L'esigenza della democrazia socialista

L'esigenza di una democrazia socialista, da cui tanto si discute, almeno a un decennio, non è una rivendicazione puramente ideale: è una necessità inerente allo stesso sviluppo di questa società. Una delle sue manifestazioni è data dai rapporti fra politica e cultura. E' uno dei nodi non sciolti che più spesso vengono al pettine. A Berlino il necessario dibattito ha lasciato il posto dallo scorso novembre, come già accade anche a Mosca qualche anno fa, a un duro scontro frontale della direzione politica e culturale, bloccando l'ingresso alla sua stampa. Eppure qui il sistema è del tutto inefficace. Basta infatti girare una manopola del proprio apparecchio per accollare la radio o vedere la televisione occidentale, che sono notoriamente strumenti capaci d'influenzare masse di pubblico molto più di qualsiasi giornale. Ora, non c'è che un duro scontro frontale della direzione politica contro una parte importante del mondo della cultura, che ha provocato uno strascico di profondo malestere. Può darsi che noi sfuggiamo tutti i dati di tale questione, come di altri dello stesso tipo inerenti sempre al problema della democrazia socialista. Certo è però che su tali questioni è inutile discendersi fra i partiti comunisti dei paesi dell'est socialista, e i partiti comunisti dell'occidente capitalistico una evidente diversità di posizioni. Tuttavia il problema non si esaurisce qui. Non è solo una questione di rapporti con la cultura. Esso si pone, ad esempio, nei confronti delle nuove generazioni che aranciano con una mentalità spesso imprevedibile, non di rado critica, ma che rappresentano, appunto per la loro totale rottura col passato nazista, una delle forze più positive create nel paese. Si tratta sempre di trovare gli strumenti e le sedi che consentano il manifestarsi di una dialettica politica e, quando è necessario, anche di una lotta politica.

E' inutile nascondersi che tutti que-

sti moti sono influenzati a Berlino dalla particolare posizione della Repubblica democratica tedesca, che è una classica posizione di prima linea. Se il muro che taglia la città, col ruoto di terra e di cemento che lo circonda, ha rotto il rapporto fra i due paesi, la sua posizione è diventata ineribilmente inconfondibile. Delle sorti di questo Stato non tutti europei stanno un po' partecipi perché non possono essere indifferenti all'avvenire della Germania. E' — io credo — nell'interesse di tutti noi che esso si rafforzi. Innanzitutto perché qui il divorzio col nazismo è stato radicale e totale. Poi perché la pace del nostro confinante ineribilmente si dera fare in Germania. L'Italia è oggi uno dei paesi che mantengono più ostinatamente chiusi gli occhi di fronte a questa realtà. In tal modo essa rende un pessimo servizio alla causa dell'Europa.